

Cinismo, malattia dell'umano

di Stefano Marchetti

Se il cinismo da sempre appartiene all'essere umano, oggi assistiamo a un suo preoccupante aumento, che spesso avvelena le dinamiche personali, individuali e sociali. Con un gravissimo danno per tutti.



«**S**e tutti pensano soltanto a fare i propri interessi, perché non dovrei farlo anch'io?». Il cinico la vede esattamente così. Non si pone troppi problemi, non si fa scrupoli, non si lascia fermare da una delusione: gli basta soltanto andare avanti e inseguire il proprio tornaconto, a qualsiasi costo. Bontà? Giustizia? Equità? Rispetto degli altri? Per lui sono soltanto parole, pie illusioni. In questa società frammentata, dove il senso di comunità talora si sbriciola, il cinismo è diventato (purtroppo) una chiave dei comportamenti, quasi un modello, un riferimento e a volte una corazza da indossare. «Il cinico – annotava già Oscar Wilde – è un uomo che conosce il prezzo di tutto e il valore di nulla», perché nulla ha valore se non il raggiungimento dei propri benefici, anche calpestando tutti gli altri.

«Nel linguaggio moderno – ha osservato già alcuni anni fa il filosofo Mario Perniola, scomparso nel 2018 –, il termine “cinismo” è diventato sinonimo di insensibilità, di rassegnazione, di connivenza con l'insensatezza, di perenne disponibilità a farsi complice di qualunque cosa a qualunque prezzo». E quindi «il cinismo è chiaramente uno dei volti dell'individualismo di oggi. Recenti studi ci indicano che è in aumento anche nei giovani», fa notare la professoressa Laura Nota, docente al Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata dell'Università di Padova, esperta nei temi dell'inclusione e del disagio sociale. Spregiudicatezza, assenza



MOOR STUDIO / GETTY IMAGES

di remore morali, utilizzo libero dell'inganno e della manipolazione sono caratteristiche peculiari del cinismo moderno. Alcune ricerche hanno evidenziato come molte persone ritengano addirittura che un atteggiamento cinico sia collegato a una superiorità intellettuale (chi è cinico è spesso considerato come un furbo, e l'astuzia

richiede acume e intelligenza), e si convincono così a seguire la stessa strada.

Cinismo di ieri e di oggi

«Cinismo» è termine antico che affonda le radici già nella filosofia greca e nel pensiero di Diogene. Ma a quel tempo, quattro

secoli prima di Cristo, il cinismo era tutt'altra cosa, praticamente il contrario di come lo vediamo oggi. Diogene – raccontano le storie – lasciò tutto per vivere con semplicità e preferì abitare in una botte di legno: era «un uomo senza città, senza tetto, mendico, errante, alla ricerca quotidiana di un tozzo di pane». La sua era una forma di

autodifesa «naturale» verso gli strali della vita: eliminare tutto il superfluo e poter fare a meno di tutto permetteva di prendere distacco dal mondo esterno e di mantenere il controllo su se stessi. «Secondo un'etimologia non priva di ironia, *kynikós* deriva da *kúôn*, che in greco vuol dire “cane” – ha ricordato Mario Perniola –. Diogene si definiva

appunto un cane “di quelli universalmente lodati” ma aggiungeva: “Nessuno di coloro che lo lodavano osava uscire con lui a caccia”...».

Il cinico antico voleva affermare la dignità suprema della persona, del pensiero, della filosofia, mentre «il neocinismo sembra esprimere soltanto la rassegnazione, la frustrazione e l'avvilimento morale». Già nel 1983 il filosofo e sociologo Peter Sloterdijk ha dato una lettura quasi profetica di questo fenomeno nella sua *Critica della ragion cinica*, edita da Garzanti, parlando del cinismo contemporaneo come di una «falsa coscienza illuminata» che può apparire quasi un paradosso, ma nei fatti non lo è: il cinico di oggi è un uomo che non si fa alcuna illusione e in questo disincanto trova il «carburante» per andare avanti, «è pronto a cogliere le occasioni al volo, sotto qualsiasi aspetto», ha scritto Perniola. E ancor più oggi – ha aggiunto Sloterdijk in una lezione al *FestivalFilosofia* di Modena del 2018 – siamo tutti «in marcia verso una condizione cinico-globale». Il punto di arrivo del cinico del nuovo millennio – ha sottolineato anche il filosofo Klaus Heinrich – «non è la botte di Diogene, bensì un'ordinata carriera».

Il cinismo assume tanti volti e non sempre è facile individuarlo e riconoscerlo, «perché, almeno all'inizio, non sono sempre chiare le intenzioni delle persone», dice la professoressa Nota. C'è il cinico che adotta forme di manipolazione a svantaggio degli altri che vengono così isolati o sfruttati, «e

c'è anche una forma di cinismo che si alimenta di aggressività sociale – aggiunge la docente –. Si svalutano gli altri, si parla male di loro, si distrugge la loro immagine pubblica, li si trasforma in nemici, tutto per ridurre le loro difese e quindi riuscire ad avanzare più facilmente nei propri interessi». Esiste poi il cinismo del potere e di coloro che si servono delle loro posizioni in maniera ben più che disinvoltata: magari sono in possesso di informazioni che potrebbero condividere ma le utilizzano soltanto a proprio vantaggio, oppure si accaniscono su soggetti più deboli che potrebbero essere loro concorrenti. «Per alcuni il cinismo significa salvaguardia di sé e anche della propria identità, che poi spesso vuol dire salvaguardare i propri averi e poteri», prosegue Laura Nota.

Cinici in famiglia

Si è portati a pensare che il cinismo sia una condizione soprattutto degli adulti, di coloro che la vita ha forgiato e talvolta bastonato, e hanno la pelle indurita dai colpi ricevuti. Ma si può essere cinici già da ragazzi, perché cinici non si nasce, ma si diventa. «Cinismo e aggressività si imparano, e purtroppo cinismo chiama cinismo – sottolinea la docente dell'università patavina –. Se il cinismo viene sdoganato nei rapporti sociali e lo si ritiene accettabile e percorribile, avviene facilmente un travaso verso le giovani generazioni che vedono i familiari comportarsi in modo cinico e quindi ne assumono i caratteri. E il cinismo continua a perpe-

trarsi e a radicarsi. Individualismo e competizione sono compagni di viaggio formidabili».

Da un interessante studio condotto da Olga Stavrova dell'Università di Tilburg, Daniel Ehlebracht dell'Ateneo di Colonia e Kathleen D. Vohs della University of Minnesota su persone di 29 Paesi, è emerso un dato fondamentale: il cinismo e la mancanza di rispetto sono direttamente proporzionali, come in un circolo vizioso. Chi è stato oggetto di angosce o forme di sopraffazione, a sua volta tenderà ad adottare un atteggiamento cinico verso gli altri. «Il cinismo si alimenta con la guerra ma a sua volta ciba i conflitti e le relazioni malsane – ha scritto la professoressa Nota in un intervento per il “Messaggero di sant'Antonio” –. Ma il cinismo stesso, anche per chi lo attua, si associa via via a peggiori condizioni di salute, a prestazioni di minore qualità, a una vita sociale incapace di infondere benessere. Agire in questo modo, dunque, non è una manifestazione di intelligenza bensì denota una mancanza di visione e di ragionamento sociale».

Sono soltanto problemi di oggi? Ecco cosa scriveva Giacomo Leopardi esattamente due secoli fa, nel 1824, nel suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* che è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1906: “La disposizione più ragionevole e più naturale che possa contrarre un uomo disingannato e ben istruito della realtà delle cose e degli uomini è quella di un pieno e continuo cinismo d'animo, di pensiero, di

carattere, di costumi, d'opinione, di parole e d'azioni. [...] Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolaccio italiano è il più cinico de' popolacci”. Certo, lo sguardo di Leopardi è sempre stato pessimista, ma la sua lettura delle cose del mondo non era poi molto distante dalle analisi dei sociolo-

gi di oggi. Secondo un'indagine svolta nei mesi scorsi dall'EngageMinds Hub, centro di ricerca in psicologia dei consumi e della salute dell'Università Cattolica, il dato sulla coscienza civica degli italiani risulta in calo: nel 2023 poco più di 6 italiani su 10 si sono detti consci della loro responsabilità nella società (erano il 66% un anno prima), e

allo stesso modo è sceso anche il numero di quanti vogliono informarsi sul proprio ruolo nella collettività (54% nel 2023 contro il 59% dell'ottobre 2022). «I nuovi dati ci restituiscono il profilo di una società più critica, disamorata, fatalista nella gestione della salute e dello stile di vita e tendenzialmente più cinica rispetto alle tematiche sociali», ha

commentato Guendalina Graffigna, direttrice dell'EngageMinds Hub. E, già qualche anno fa, alcuni sondaggi commentati dal sociologo e politologo Ilvo Diamanti su «Repubblica» avevano tracciato l'immagine di un'Italia dove quasi tutti sospettano del vicino e «pensano che gli altri, se non fai attenzione, ti fregano – scriveva Diamanti –, che non



GOLF WAS HERE / GETTY IMAGES



MARCO SALES / GETTY IMAGES

ci siano innocenti, buoni e giusti, e che chiunque, se possibile, faccia i propri interessi». Non a caso già nel 2006 un terzo degli italiani riteneva «giustificabile e perfino giusto evadere le tasse». È cambiato qualcosa? A occhio e croce, sembra di no.

«Chiuso il secolo dell'ateismo, si è aperto in Occidente quello del cinismo. Un avversario forse meno provocatorio ma più subdolo». Lo affermava già più di vent'anni fa il cardinale Camillo Ruini. E da questa

frase aveva preso spunto monsignor Gianfranco Ravasi, oggi cardinale, per un intervento su «Avvenire»: «L'ateismo conclamato è certamente meno pericoloso, perché mette in guardia il cristiano in modo quasi automatico. Il cinismo, invece, è più "diabolico" perché si ammantava di buonsenso, concretezza, praticità, pragmatismo e lentamente strangola i valori, la moralità, la coscienza, chiudendoci nel mero interesse, nel materialismo, nell'egoismo, spegnendo

lo Spirito che è in noi». Oggi, poi, i social amplificano ancor più gli atteggiamenti aggressivi, la disinformazione e anche l'isolamento delle persone e, inevitabilmente, tendono a enfatizzare il pensiero cinico. Inganno, fake news diffuse ad arte, superficialità di giudizio sono tutti strumenti del cinismo di oggi: «L'impostura è il nuovo spirito del mondo», ha commentato amaramente Peter Sloterdijk nella sua lezione modenese.

Contro questo dilagare del cinismo, quali antidoti possono essere messi in campo? «Abbiamo bisogno di ricostruire comunità e di recuperare una visione inclusiva che sia anche condivisione, partecipazione, ascolto delle voci e riconoscimento del valore dell'altro – spiega la professoressa Nota -. Uno degli antidoti più forti è costruire percorsi educativi, già a partire dalla scuola primaria. Perché ci si comporta o in modo cinico o in modo solidale, e un atteggiamento esclude l'altro, non possono stare insieme». È utile introdurre anche una visione più attenta e problematica sul potere e sulla ricchezza che in una società edonista sono visti spesso come obiettivi assoluti. Non è certo una sfida semplice, ma di certo non possiamo rassegnarci e – come scriveva già Ilvo Diamanti – dal senso cinico dobbiamo tornare a un senso civico. Anche perché – ce lo ha ricordato più volte papa Francesco – nessuno si salva da solo.

M